

# Buone feste



FAI

DELEGAZIONE  
DI AVELLINO

Anche quest'anno ringraziamo chi per Natale sceglie di sostenere il FAI - Fondo Ambiente Italiano nella salvaguardia del patrimonio storico, artistico e naturalistico del nostro Paese. Quest'anno la Delegazione FAI di Avellino vi offre ogni giorno uno spunto sul territorio e sul lavoro del FAI con il calendario dell'avvento 2020.



VIRGO 29

La produzione di questo calendario dell'avvento è offerta da Virgo29 Creative Agency.





## Il calendario dell'avvento 2020 - Delegazione FAI Avellino

Questo progetto nasce dalla volontà dei volontari della Delegazione FAI Avellino di offrire a tutti i sostenitori, che in questi anni sono stati sempre al nostro fianco durante le attività di scoperta e valorizzazione del territorio, gran parte dei nostri studi e del lavoro che abbiamo condotto per dare valore all'Irpinia.

Ogni giorno vi faremo scoprire pezzi importanti della grande famiglia del FAI - Fondo Ambiente Italiano, del lavoro che abbiamo condotto con i tantissimi volontari nella provincia di Avellino e degli studi che abbiamo realizzato.

Ringraziamo tutti i partecipanti di questa iniziativa e soprattutto voi, perchè senza il vostro sostegno il FAI non sarebbe diventata la grande famiglia che è oggi.

Il 2020 si è dimostrato un anno davvero difficile per tutti noi e anche la fondazione ne ha risentito molto: beni FAI chiusi al pubblico, giornate fai sospese, restauri interrotti. Abbiamo lavorato in modo silente anche da casa, anche durante il lockdown per raccontarvi il bello della nostra verde Irpinia, come abbiamo sempre fatto ogni giorno attraverso i canali social Facebook e Instagram.

Vi aspettiamo lì, e ogni giorno di questo calendario dell'avvento digitale per scaricare gli ebook gratuiti preparati per voi sostenitori.

Ringraziamo *Virgo29 Creative Agency* per aver offerto questo lavoro multimediale e per permetterci di esservi ancora più vicini.

***Buone Feste da tutti noi.***

*Serena Giuditta - Capo Delegazione FAI Avellino*



## Le bellezze dell'Irpinia

Il **FAI - Fondo Ambiente Italiano** esiste, da sempre, per preservare un dono straordinario che abbiamo ricevuto in eredità dal passato: il nostro patrimonio culturale e paesaggistico.

Territorialmente il FAI agisce attraverso le Delegazioni e i gruppi giovani. La Delegazione FAI di Avellino opera promuovendo i tesori del territorio della provincia di Avellino. In primis, studiando e visitando i luoghi, poi realizzando ricerche accurate incontrando autori ed esperti del posto, che meglio di chiunque altro possono conoscere il patrimonio storico-artistico.

Vi proponiamo in questo progetto alcuni dei luoghi che abbiamo aperto e in cui vi abbiamo accompagnato che hanno riscontrato il maggior successo durante gli eventi nazionali.



# Palazzo Abbaziale di Loreto



[Scopri tutti i beni del FAI sul sito istituzionale.](#)



## PALAZZO ABBAZIALE DI LORETO

### Mercogliano

È una grandiosa costruzione a pianta ottagonale, eretta su disegno di Domenico Antonio Vaccaro, nel periodo 1735-1750, in sostituzione di un edificio del sec. XII distrutto dal terremoto.

Situato su di un'altura, ancora adesso è abitato dai Monaci Verginiani di Montevergine. Le notizie più approfondite ed articolate si devono soprattutto a due illustri monaci della Congregazione verginiana: padre Giovanni Mongelli e l'ex direttore della Biblioteca statale di Montevergine, padre Placido Tropeano.

Secondo la tradizione il nome "Loreto" deriverebbe dal luogo dell'antica abbazia: una selva di alloro ("laurum" dal latino). Tuttavia padre Mongelli ritenne che il termine derivasse da un orto poiché, dai documenti conservati, risulta un primo accenno, nel febbraio del 1195, della presenza di una casa verginiana in un luogo detto Orrita. Tale denominazione si è progressivamente trasformata in O Rito, Lo Rito, e infine Loreto quasi per una relazione fantasiosa con il comune di Loreto nelle Marche.

Il nuovo ordine fu fondato da san Guglielmo da Vercelli che si ritirò da eremita sul monte dove fu ben presto raggiunto da molti altri giovani che, come lui, aspiravano ad una vita di puro ascetismo. Insieme iniziarono a costruire una chiesa la cui consacrazione avvenne nel maggio del 1126: questa è la data cui si fa risalire l'inizio della vita della Congregazione dei monaci di Montevergine, che si uniformarono alla regola benedettina riassunta nell'espressione nota: Ora, Lege et Labora.

La tradizione vuole che lo stesso Salvatore, in una apparizione a San Guglielmo, avrebbe imposto di costruire sulla cima detta vergine, per non essere stata ancora raggiunta e contaminata da strutture fatte dalle mani dell'uomo, una chiesa dedicata a Maria sua madre.

Ma la vita della nuova famiglia di monaci si rivelò ben presto molto dura per quanti si erano uniti a lui. A causa dell'altitudine il clima era molto rigido e questo causava frequenti malattie nei religiosi. Inoltre, San Guglielmo aveva deciso di seguire per sé e per i suoi confratelli una rigida dieta alimentare che non prevedeva nella maniera più assoluta la carne, le uova, i latticini. Tra i numerosi episodi curiosi ed intriganti che costellano la storia di Montevergine, particolarmente interessante è quell'aneddotica che riguarda proprio questo regime di dieta alimentare; il divieto è rimasto in vigore fino alla metà del secolo scorso, e soltanto dopo il 1960 la Congregazione decise di inoltrare alla Santa Sede una formale richiesta intesa ad ottenere una dispensa, tant'è che nella memoria degli irpini e non solo resiste tuttora un vivo ricordo di questa proibizione che impediva anche a loro di portare con sé i famosi cibi proibiti.

Proprio il clima e la dieta quaresimale costituirono dunque sin dall'inizio due problemi così impegnativi che indussero i monaci ad individuare una zona più a valle, in cui il clima fosse stato più mite, per costruirvi una infermeria per la cura degli ammalati ed anche per trascorrere i mesi più freddi dell'inverno.

La scelta cadde su una località della valle di Mercogliano, detta Orrita in seguito volgarizzatasi in Loreto, dove nel 1138 il conte Enrico di Sarno aveva donato a Montevergine un mulino e due orti nei pressi della chiesa di San Basilio e nel 1167 il conte di Avellino Ruggiero de Aquila aveva esentato quei beni da ogni prestazione feudale e concesso ai monaci la facoltà di attingere dal pubblico acquedotto l'acqua necessaria al funzionamento del mulino e all'irrigazione degli orti.

La presenza del monaco nella località Orrita, per la buona gestione del mulino e degli orti, suggerì ai patroni della chiesa di San Basilio di affidarne la gestione e poi di passarne la proprietà all'abbazia di Montevergine che, intorno a quella chiesa, fece sorgere l'infermeria monastica, gestita da pochi monaci sotto la guida di un priore.

Quando poi nel 1195 l'imperatore svevo Enrico VI passò nelle mani degli abati di Montevergine il feudo di Mercogliano e nel 1261 il papa Alessandro IV vi aggiunse la piena giurisdizione ecclesiastica, l'infermeria, pur conservando il ruolo istituzionale di casa di cura per i religiosi infermi, divenne anche sede della curia abbaziale per l'amministrazione dei poteri civili ed ecclesiastici acquisiti. Prestigio feudale e dignità quasi episcopale spinsero gli abati ad ingrandire ed abbellire l'infermeria fino a raggiungere il magnifico complesso edilizio, descritto dal Giordano nelle Croniche di Montevergine, edite nel 1648.

Proprio grazie al documento del Giordano che abbiamo un'idea abbastanza attendibile di come doveva essere il vecchio palazzo: soltanto più piccolo dell'attuale, ma anch'esso con un vasto giardino interno, con fiori e piante da frutto.

La vecchia infermeria assolse onorevolmente ai suoi compiti fino alla data fatale del 29 novembre 1732, quando un violento sisma completò l'opera iniziata da altri due terremoti degli anni precedenti.

Le fondamenta del nuovo palazzo furono gettate il 5 aprile del 1734. Il progetto fu affidato all'architetto Domenico Antonio Vaccaro: prevedeva al centro del giardino una torre che doveva essere collegata con tre ponti sospesi al primo piano del palazzo e che doveva servire da residenza dell'abate.

Questa torre, che Vaccaro aveva iniziato ad edificare, si trovò ben presto al centro di una serie di questioni, e non fu che il primo di una serie infinita di ostacoli che sorsero e che fecero protrarre i lavori fino alla metà del secolo XVIII.

In una visita alla costruendo fabbrica del Loreto un illustre personaggio della corte napoletana ebbe a muovere delle critiche alla torre che avrebbe avuto la colpa, secondo lui, di togliere luce ad un'ala del palazzo.

Dalle relazioni di archivio sappiamo che Vaccaro approntò un modellino in legno di come si figurava il palazzo, e probabilmente il suo progetto doveva essere più avveniristico rispetto all'intervento di normalizzazione - improntato ad uno stile più sobrio - attuato dopo la morte del Vaccaro, avvenuta nel giugno del 1745, dal successore l'ingegnere Michelangelo Di Blasio.

L'intervento del Di Blasio non fu di poco conto; innanzitutto, aderendo alle critiche che erano state mosse alla torre centrale, egli decise di demolirla facendo così posto al vasto giardino. Ideò le due imponenti rampe di scale che si incontrano appena varcato il portone d'ingresso, e che creano un suggestivo gioco di richiamo con l'antisala del salone settecentesco al piano superiore. Al Di Blasio si deve, insieme con la demolizione della torre, il disegno della parte interna del palazzo dal lato opposto al portone centrale d'ingresso.

Nonostante i due architetti, Vaccaro e Di Blasio, si fossero ispirati a principi architettonici completamente opposti, preferendo il primo la linea curva ed il secondo quella retta, il palazzo ha assunto un carattere di grande originalità.

Impostato su un ottagono leggermente allungato, con lati rettilinei ed altri incurvati, costituisce l'esempio più valido e più organico del barocchismo meridionale dell'architettura settecentesca in Irpinia.

I lavori di costruzione del Palazzo Abbaziale si conclusero intorno al 1750. Particolare importanza ebbe l'orologio che fu posto su una torretta di fronte al portone di ingresso; laboriosa fu da parte dei monaci la scelta delle maioliche del quadrante e la stipulazione di un contratto di manutenzione con il pubblico orologiaio di Napoli.

L'orologio cominciò a funzionare il 1° ottobre del 1750, come recita ancora adesso la data apposta alla base, ma, dopo un primo restauro del 1892, fu completamente rimodernato nel 1955 con un meccanismo elettrico.

Sulla volta di ingresso il pittore Antonio Vecchione rappresentò lo stemma dell'Abbazia con le due lettere M(ontis) V(irginis), mentre in basso si possono distinguere le cime di tre monti da cui si origina una duplice croce.

Quella inferiore, con le sigle M. V. ai lati, termina con un cerchio nel quale è contenuta un'altra piccola croce che simboleggia la Vergine che dà alla luce il figlio, pur rimanendo vergine.



La corona, che sormonta il tutto, indica la protezione regia ed imperiale di cui godeva l'abbazia di Montevergine fino all'Unità d'Italia. In alto le insegne episcopali: il cappello vescovile con 10 fiocchi ed al di sotto la croce e il pastorale. Lo stemma è poi incorniciato da una vistosa decorazione pittorica con angeli e puttini alati; in basso la scritta nullius fa riferimento alla natura giuridica dell'abbazia di Montevergine in quanto sede di una propria diocesi, immediatamente soggetta alla Santa Sede.

Dall'atrio si accede sulla destra alla farmacia mentre di fronte si apre il magnifico scenario dell'ampio giardino con lo sfondo della torretta dell'orologio e di due lucernari riproducenti la sagoma retrostante del Monte Partenio.

Nello stesso atrio si sale al primo piano. Il corridoio continuo del piano nobile, a differenza di quello a pian terreno, non segue il perimetro interno della murazione, ma nel tratto rivolto a oriente si sposta verso l'esterno per garantire una migliore esposizione ai vani destinati ad abitazione e nel lato nord cammina tra le celle e il corpo di fabbrica arretrato del refettorio delle cucine, dove due lucernari affiancati alla torretta dell'orologio consentono l'ingresso della luce dall'alto.

Nel 1868 il Palazzo del Loreto, a seguito dell'equiparazione delle abbazie Nullius alle diocesi, non fu trasformato in istituto di beneficenza e di pubblica utilità ma sopravvisse come residenza dell'ordinario e del seminario. L'intero complesso religioso di Montevergine fu incluso tra gli stabilimenti ecclesiastici da conservare in applicazione della legge del 1866 e sottoposto al Ministero della Pubblica Istruzione e, con la scomparsa della comunità verginiana, fu unito alla congregazione sublacense.



## La farmacia

La “spezieria”, sorta per avere a disposizione un’infermeria in cui i religiosi malati potessero essere convenientemente curati, successivamente si aprì anche al servizio del pubblico, e rimase, fino al secolo XIX, affidata alle cure di confratelli esperti nelle arti mediche e farmaceutiche.

La farmacia entrò in funzione nel 1753 affidata a fra’ Giuseppe da Crispano. A seguito delle leggi di soppressione delle corporazioni religiose il vasto patrimonio di conoscenze mediche e più specificamente farmaceutiche andò irrimediabilmente perduto e contribuì a determinare la definitiva chiusura della farmacia, avvenuta nel giugno 1901: delle tre stanze originariamente destinate dal Di Blasio alla farmacia di Loreto, è rimasta attualmente un’unica sala; degli originari 308 vasi se ne conservano oggi poco più di 200, per un consistente furto di suppellettili.

I vasi (detti “albarelli”) furono commissionati ad una fabbrica napoletana, fornitrice anche delle maioliche che servirono per arredare gli altri locali del palazzo; erano di forma diversa, distinti secondo la terminologia del tempo, complessivamente in numero di 398. Su ognuno di essi lo stemma di Montevergine, con le due lettere M. V.

Sotto la volta del soffitto, in una cornice ottagonale, un quadro dipinto da Giacomo Baratta nel 1761 che rappresenta la guarigione di Tobia dalla cecità.



## L'appartamento dell'Abate

La settecentesca Sala degli Arazzi situata al piano superiore prende il nome da tre arazzi del '500 di scuola fiamminga e con scene di caccia che facevano parte degli arredi che i monaci acquistarono dalla famiglia Caracciolo di Avellino;

- sul soffitto del salone sono ancora visibili le decorazioni e gli stucchi eseguiti dai fratelli Conforto di Calvanico;

- alle pareti, rivestite di tessuto damascato rosso, le tele con i soggetti San Francesco, attribuito ad autore ignoto, Deposizione, attribuito a scuola napoletana del '500, ed i bozzetti di Vincenzo Volpe.



Il salone del refettorio, a pianta rettangolare e a volta sopraelevata, prende luce da tre finestre allungate sporgenti sull'orto. Su una delle pareti una massiccia cornice racchiude la scena di Abramo che accoglie e ospita tre angeli in forma di uomini e in abito di pellegrini, attribuito secondo un'ipotesi all'artista Giuseppe Montesano.

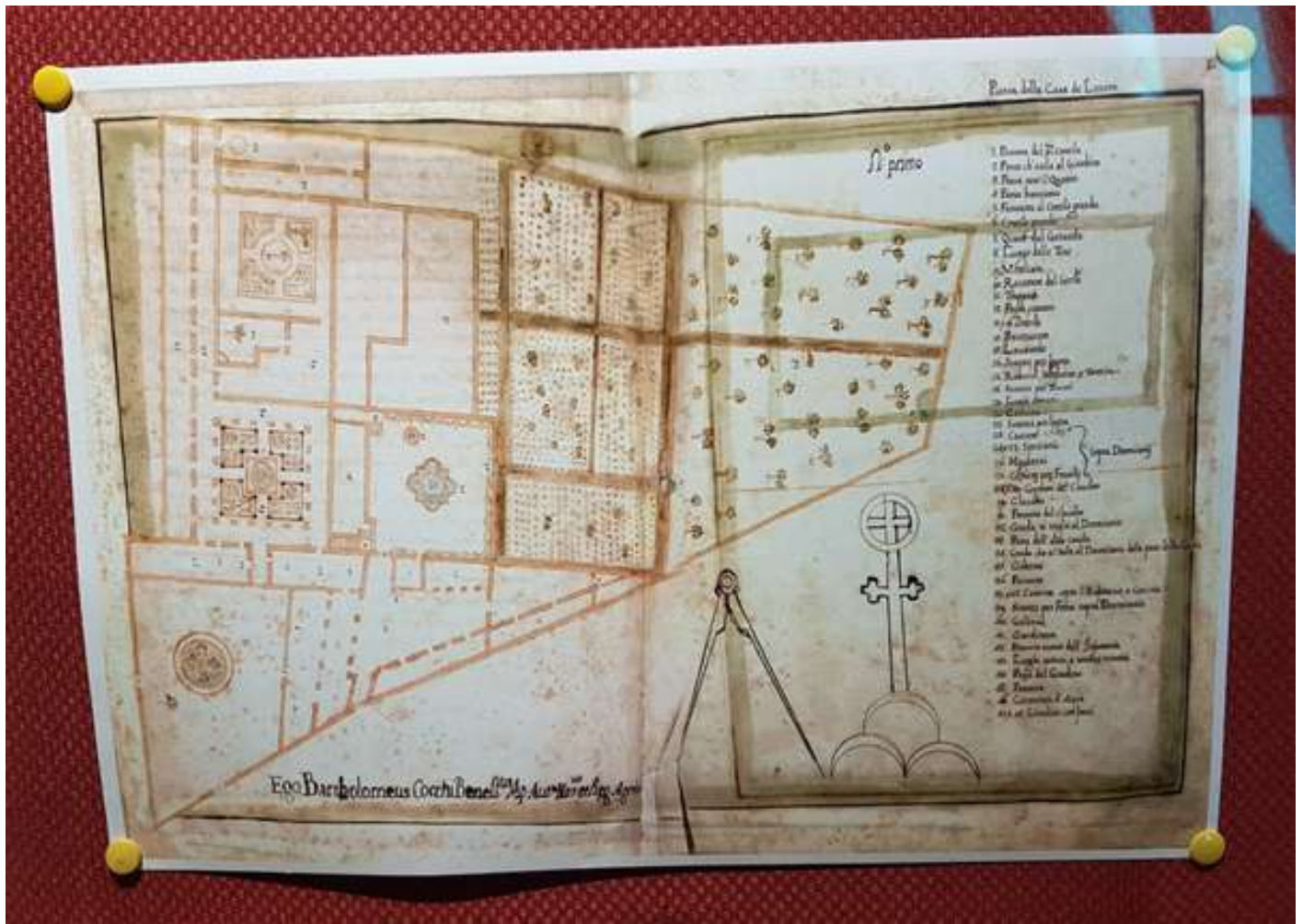
Sempre nel refettorio si trovano altri tre arazzi, inizialmente collocati nel salone.

Tra gli ambienti di grande interesse religioso, artistico e culturale troviamo la cappella. Questa sorge a perpendicolo sull'angolo dove nel 1735 fu posta la prima pietra dell'intero edificio. Nella Cappella, sull'altare di marmi policromi, fu posta una tela dipinta da Paolo De Maio, allievo di Francesco Solimena; questo quadro rappresenta l'Assunzione in cielo della Santa Casa di Loreto. L'altare fu consacrato nel dicembre del 1765, anche se la data alla base dell'altare recita MDCCLXVII, con i due "II" evidentemente aggiunti successivamente. Nel corso di consistenti lavori di restauro, nel 1925, lavorò nella cappella anche Vincenzo Volpe, esponente dell'Ottocento pittorico napoletano ed originario di Grottaminarda, che disegnò il soffitto e il pavimento in marmo; il coro in legno e cuoio intagliato fu eseguito dal figlio Geppino e dal fratello Mario. Di Vincenzo Volpe sono pure due ritratti di abati (Vittore Corvaia e Gregorio Grasso, eseguiti nel 1908 e nel 1924), collocati nell'antisala del salone settecentesco.

## La Biblioteca del Loreto

La Biblioteca dipende dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È ubicata in un'ala a nord-ovest del complesso ed ha un ingresso indipendente per permettere l'accesso all'utenza e non invade gli spazi dei religiosi.

Al primo piano al centro della saletta una bacheca ospita la mostra permanente dal titolo "Dal papiro al libro a stampa". L'esposizione, attraverso fotografie ed originali, illustra il diverso materiale scrittoria utilizzato dall'uomo partendo dalle foglie di papiro fino a giungere alla stampa a caratteri mobili su carta. Ovviamente pergamene, manoscritti e stampati fanno parte del patrimonio della stessa biblioteca. Seguono nell'ordine: l'Auditorium, la sala delle mostre il cui materiale espositivo si rinnova annualmente; infine ampi locali da ristrutturare e da adibire alle nuove accessioni. L'accesso al secondo piano e all'archivio storico è riservato solo a studiosi noti e altamente qualificati. Qui sono gelosamente custoditi i codici e le pergamene, gli incunaboli e le cinquecentine, nonché il materiale raro e di pregio edito nei secoli successivi.



Vi è ospitato un patrimonio di grande rilievo e pregio, per quanto riguarda la parte più antica, tramandataci dalla famiglia religiosa di Montevergine. I manoscritti, compilati o ricopiati dagli stessi monaci nello scriptorium, costituirono il nucleo originario dell'attuale biblioteca di Montevergine, sorta in origine come monastica.

Nell'ottobre 1956, il direttore Padre Tropeano annunciò un vasto programma di lavori materiali e culturali per garantire una ottimale riorganizzazione della biblioteca statale. In un articolo del 2006 lo stesso scrisse: "La compiuta sistemazione della biblioteca statale di Montevergine nel suggestivo scenario del settecentesco palazzo abbaziale di Loreto conta oltre 7.000 pergamene, 23 codici miniati ed altrettanti incunaboli, 500 manoscritti e più di 1.300 cinquecentine, 1.300 buste d'archivio e 200.000 stampati."

Sono conservati diplomi reali ed imperiali delle Dinastie Normanna, Sveva, Angioina, Aragonese Il codice più importante, esemplare unico, è la Legenda della vita di San Guglielmo del secolo XIII, che narra della storia del santo e della nascente congregazione virginiana.

Degno di rilievo, il Salterio, manoscritto latino del secolo XV, impreziosito da bellissime miniature in polvere d'oro zecchino e tra gli incunaboli particolare il Libro d'ore, stampato a Parigi e incorniciato da una fascia laterale.

"Senza questa documentazione, poco o nulla sapremmo dell'origine e dello sviluppo di molti paesi della Campania, della Puglia e della Lucania, dei tanti signori e feudatari locali, dell'organizzazione ecclesiastica e dell'attività del clero, delle masse anonime dei rustici e dei piccoli proprietari, che ci fanno gustare il sapore quotidiano della vita con le sue poche gioie e molti affanni. Accanto all'azione di uomini importanti e rappresentativi, fanno capolino preti e monaci, contadini e artigiani, servi e soldati, i quali si muovono, si agitano e combattono per la costruzione di una società più umana e più giusta.

## BIBLIOGRAFIA

TROPEANO 2008

Placido Mario Tropeano, Il Palazzo Abbaziale di Loreto, Anselmi Editore, 2008.

TROPEANO 2008

Placido Mario Tropeano. Palazzo abbaziale di Loreto: guida storico-artistica. Montevergine, Padri Benedettini, 2008.

TROPEANO 2005

Placido Mario Tropeano. Montevergine nei secoli: dalla capanna al castello. Montevergine, 2005





Aiutaci a proseguire il nostro operato e a proteggere le bellezze del nostro Paese:

**iscriviti al FAI e regala la tessera a Natale ai tuoi cari.**



Con la **tessera FAI** regali un anno di vantaggi, eccone alcuni:

- **ingresso gratuito nei Beni FAI**
- **oltre 200 eventi con biglietto ridotto**
- **1.600 realtà culturali scontate**
- **corsie preferenziali alle manifestazioni nazionali del FAI**

...e tanto altro!

Scopri [QUI](#) tutte le opportunità per gli iscritti FAI.

L'iscrizione al FAI ha un valore di 39€.

# Buone feste



Ti aspettiamo domani con il successivo appuntamento del calendario dell'avvento 2020!



VIRGO 29

La produzione di questo calendario dell'avvento è offerta da [Virgo29 Creative Agency](#).